

eclettico di Cola, opere tanto dissimili fra loro come, ad esempio, le lunette cristologiche della Pinacoteca — realizzate da un artista locale solo superficialmente toccato dallo stile del Filotesio — e la 'Assunzione' di Capodacqua — dipinta da un maestro che ha frequentato l'ambiente artistico romano più a lungo e più tardi di Cola, studiando soprattutto i 'michelangioli' come Sebastiano del Piombo.

Poiché un tacito accordo fra gli studiosi ha fissato la data di nascita di Cola intorno al 1490, si approssima il tempo di commemorarne il cinquecentenario; si presenta dunque un'occasione irripetibile alle amministrazioni locali interessate, per promuovere iniziative volte ad una migliore conoscenza di questo egregio, ma difficile artista.

Dal ripensamento generale cui dovrà essere sottoposta la produzione di Cola dell'Amatrice potrebbero scaturire molte novità e certamente un più equa valutazione per l'unico pittore piceno-aprutino ad essere rammentato dal Vasari nelle sue 'Vite'.

Nel gruppo delle opere da vagliare dovrebbe essere inserito un dipinto murale da tempo conservato in una delle loggette che si aprono sulla facciata del Palazzo dei Capitani; si tratta di un affresco staccato 'a massello' (cioè con la sottostante porzione di muro) dalla parete di un inidentificabile edificio ascolano, forse una chiesa o un convento. Il soggetto raffigurato è Cristo Benedicente nella sua accezione di 'Salvator Mundi', come attesta il globo dorato ch'Egli sostiene nella mano sinistra; l'opera riflette dunque un'iconografia assai diffusa fra '400 e '500 e testimoniata, per restare in ambito marchigiano, dallo stupefacente 'Cristo Benedicente' conservato presso il palazzo ducale di Urbino, variamente attribuito dalla critica a Melozzo da Forlì o al Bramantino.

Purtroppo lo stato di conservazione del dipinto ascolano non è buono a causa dell'incuria, ma soprattutto per i

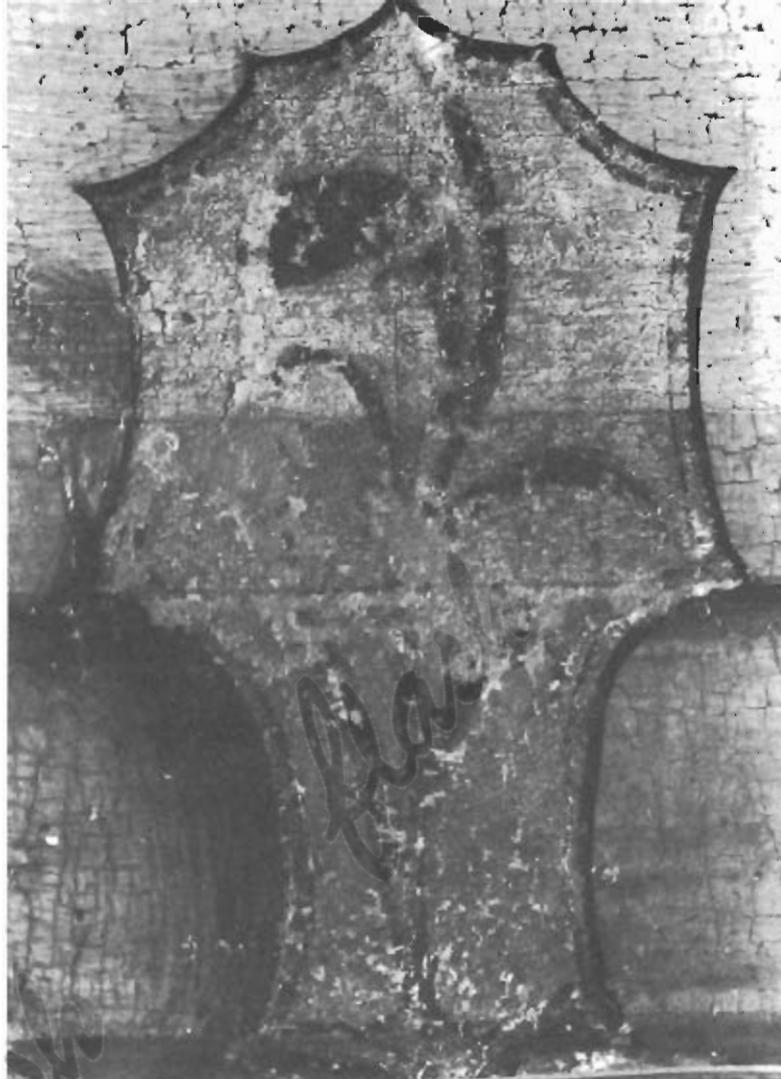
danni subiti in occasione del distacco, un'operazione sempre traumatica anche se eseguita con tutti gli accorgimenti tecnici necessari. Tuttavia l'immagine conserva a dispetto delle lacune un fascino grandissimo; il volto di Cristo, dallo sguardo intensamente magnetico, pale-

sa una carica espressiva come di rado è dato riscontrare nelle opere di artisti minori. La felice sintesi geometrica della testa, che si innesta con calibro perfetto nel collo cilindrico, rivela una attenta meditazione sulle opere di Melozzo da Forlì e del Bramantino; il disegno rigoroso ed il forte risalto plastico del volto

luminoso denotano, d'altro canto, la assimilazione di motivi stilistici risalenti a Luca Signorelli. Ma tutti questi prestiti sono amalgamati fra loro con un empito creativo affatto originale e diverso; non è un caso dunque che il confronto più calzante per questo 'Salvator Mundi' dovrà farsi con il Redentore che sovrasta il trittico di Capriglia, attribuito dal Luzi a Cola e commissionato dalla famiglia Miliani come attesta lo stemma sul gradino del trono.

Il volto isolato del Redentore campeggia su un cielo stellato anche al vertice dei trittici di Funtì e di Rosara (museo Diocesano) per i quali la critica ha avanzato il nome di Cola, sia pure con qualche voce discordante; un ulteriore confronto potrà istituirsi con il Gesù che impartisce la Comunione agli Apostoli nella tavola già in San Francesco, oggi presso la civica Pinacoteca, opera formata estesamente dall'artista.

Se dunque l'affresco frammentario del Palazzo dei Capitani parla un linguaggio affine a quello ravvisabile in opere attribuite al Filotesio, perché non riferire anch'esso al pittore di Amatrice? Ci auguriamo che l'avanzamento degli studi possa portare altri contributi a quella che, per ora, è soltanto una proposta, ma soprattutto confidiamo di vedere presto restaurata e meglio custodita la pregevole reliquia ascolana.



Sopra: Stemma della famiglia Miliani sul polittico di Capriglia. In occasione della mostra lottesca del 1981 si è scritto che l'opera era stata commissionata dagli Sgariglia per una errata lettura dello stemma, ma la pianta di miglio che campeggia sull'arma toglie ogni margine d'incertezza sui committenti della tavola.

Sotto: Polittico di Rosara, Museo Diocesano, Ascoli Piceno. Attribuito a Cola dal Luzi ed in genere dalla maggior parte degli studiosi, esso ha al vertice il volto di Gesù che campeggia su un fondo stellato come nel simile trittico di Funtì.

